

## DOMINGO, UN CANTO DI PACE SULLE PAROLE DEL PAPA

Erasmus Valente

Sempre di più la musica, di questi tempi, in ogni settore della vita, e nella molteplicità delle sue espressioni, entra nelle iniziative che esaltano, contro la guerra, la difesa della Pace. Il Primo Maggio, nella civiltà delle grandi Piazze si sono levati suoni e canti, come un baluardo contro la barbarie delle armi e del terrorismo, illuminato anche dalle parole di Giovanni Paolo II: quelle ultime dell'enciclica «Pacem in terris» ed altre, più antiche, pronunciate ad Assisi, lo scorso anno, in una preghiera per la Pace minacciata già dalla guerra nei Balcani. La figura del Papa raccolto nella preghiera, ci riporta quella del grande Pablo Casals, giunto ad Assisi, tanti anni fa (1962), per l'esecuzione in San Rufino di un suo messaggio nella crociata per la pace nel mondo, e che, a un certo momento, nessuno sapeva più dove fosse finito.

Lo ritrovarono, stretto al suo violoncello, che suonava Bach sulla tomba di San Francesco. E lì, nella stessa Basilica, l'anno scorso il Papa levò la sua preghiera, contro la guerra, nel segno della misericordia, della riconciliazione e della pace, chiedendo a Dio il «Verbum», la «Parola» che insegni «a inventare la Pace». Diremmo che questa parola c'è, ed è la Musica nell'infinito dei suoni.

Una parola ascoltata, intanto, da un compositore, Marco Tutino, che mette in musica quella preghiera del Papa, così puntata com'è sulla misericordia, la riconciliazione e la pace. Un «Canto di Pace» per tenore, coro e orchestra, d'intensa e non semplice semplicità, che ha il potere di tenere avvinto l'ascoltatore nell'appercezione del testo e dei suoni che l'avvolgono in un'aura di sacro

mistero. In certe occasioni, il destino impone una presenza spagnola. Quella di Casals ad Assisi, e adesso questa di Plácido Domingo, il più straordinario tenore che abbia il mondo. Chi l'avesse cercato a Roma (canta al Teatro dell'Opera nello Sly di Wolf-Ferrari), l'avrebbe ritrovato ad Ancona, al Teatro delle Muse, dove in un miracoloso momento di grazia, era lì ad accendere di suoni, in «prima» assoluta, la preghiera del Papa, musicata da Marco Tutino. E così emozionata ed emozionante è stata la partecipazione dell'Orchestra Filarmonica Marchigiana, del Coro Lirico «Vincenzo Bellini», e anche del pubblico, che Domingo e il direttore, Renato Palumbo, non hanno potuto far altro se non ripetere - evento nell'evento - il coinvolgente Canto di Pace, ascoltato anche da rappresentanze delle comunità ebraica ed



Plácido Domingo

islamica. La novità di Tutino, acclamato insieme con Domingo, era preceduta da pagine religiose di Mozart, Pergolesi e Schubert. Dal 9 maggio, a Milano, si rappresenterà un'altra novità di Marco Tutino (ricordiamo un suo Kyrie e Agnus Dei, eseguito a Roma, e la partecipazione, con altri compositori, al Requiem per le vittime della mafia, eseguito a Palermo), cioè l'opera Vita, tratta dal lavoro teatrale Wit della scrittrice americana Margaret Edson. I suoi seguono fino alla morte la malattia di una esperta di poesia metafisica, Vittoria (Vita), che incontrerà nelle sue allucinazioni (Anna Caterina Antonacci e Michele Pertusi, i due protagonisti) l'aspro, metafisico poeta inglese John Donne che anche lui aspetta questo primo «9» di maggio per ritornare alla vita, dopo secoli, in virtù della musica

musica

Giorni di Storia  
lavorare stancadai campi  
e dalle officineIn edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia  
lavorare stancadai campi  
e dalle officineIn edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

Alberto Crespi

Il cinema italiano è pieno di registi/attori che si cuciono i film addosso. Spesso, secondo noi, con esiti disastrosi: la sindrome dell'Autore a tutto tondo, e la conseguente scomparsa della cara vecchia «bottega» in cui ci si scambiavano idee e contributi, è a nostro parere il motivo principale della decadenza del nostro cinema rispetto ai tempi gloriosi (durati, sempre un parere personale, fino alla metà degli anni '70).

Questa premessa per dire che ai nostri occhi *Aprimi il cuore*, opera prima di Giada Colagrande, partiva con il piede sbagliato: la giovanissima regista l'ha scritto (assieme a Francesco Di Pace), diretto e interpretato, tra l'altro nel ruolo non poco narcisista di una 17enne sensuale ed esibizionista. In questi casi, o si sfiora il capolavoro o si rasenta la catastrofe. Curioso, quindi, che non sia successa né l'una né l'altra cosa. *Aprimi il cuore* è un film con molti difetti, ma che ti rimane attaccato, ti induce a ripensarci, ti gira nel cervello come un tarlo. Merito, sicuramente, della storia: che è morbosa, ma in modo non compiaciuto, perché la Colagrande - che è sicuramente più sicura come regista che come attrice, almeno in questo esordio - la governa con uno stile gelido, asciutto, da kammermusik surgelato. Maria e Caterina sono sorelle. La prima (interpretata da Natalie Cristiani) è molto più grande, tanto che in molti pensano che siano madre e figlia. Maria fa la prostituta: riceve uomini su appuntamento nello stesso appartamento dove vive con Caterina, e mentre nella stanza da letto si fa sesso e il letto cigola, in soggiorno la piccola studia.

Ma c'è di più. Oltre che sorelle e complici, Maria e Caterina sono anche amanti. Per Caterina è semplicemente un modo di essere: nella sua ingenuità, forse pensa sia una cosa tenera e normale; per Maria è un modo di amare e di dominare, di essere tutto, ma proprio TUTTO, per la sorellina. È un ménage paradossale ma funzionale, finché nella

Il vero protagonista è l'appartamento: vuoto e psicologicamente «disabitato» come quello di «Ultimo tango a Parigi»

”



CINEMA ITALIANO

## Aprimi il cuore

con un'opera prima

Giada Colagrande con  
Claudio Botosso  
in un'immagine del suo  
film «Aprimi il cuore»APRIMI IL CUORE  
Regia: Giada Colagrande  
Interpreti: Giada Colagrande, Natalie Cristiani, Claudio Botosso

La giovanissima Giada Colagrande debutta nella regia con la storia di un legame morboso tra sorelle. Un film con molti difetti ma che racconta un'ossessione e la mette in scena in modo gelido e asciutto

storia non entra un uomo, che Caterina seduce quasi senza volerlo. E la gelosia di Maria avrà effetti devastanti.

Il vero protagonista del film è, per certi versi, l'appartamento: vuoto e psicologicamente «disabitato» come quello di *Ultimo tango a Parigi*, dà ai gesti che vi si compiono - così pieni d'anore e di odio - un tono distaccato, minimale, assente. È chiaro che la regista vuol mettere in scena un'ossessione, e riesce a comunicarla con una forza e un'invasività quasi fastidiose. *Aprimi il cuore* è un film con un nocciolo molto duro e molto aspro. I difetti stanno tutti nella polpa, ovvero nella sovrastruttura drammaturgica che va avvolta intorno a quel nocciolo per farne narrazione, per arrivare ai fatidici 90 minuti di proiezione.

Una polpa che è fatta di citazioni colte e spesso irritanti (i libri che Cateri-

na studia, e la portano a citare Dante, Michelangelo, Leonardo, John Donne e un sacco di altri nomi illustri: possibile che una ragazza che legge tanto e riflette tanto sia poi così *naïve* nella vita?), di comparsate amichevoli che fanno molto convulsa (fra i clienti di Maria riconosciamo lo stesso Francesco Di Pace, Ciro Giorgini che è un suo collega a *Fuori orario*, il regista Tonino De Bernardi), di una recitazione «appesa» che spesso appare inadeguata. Sono comunque problemi tipici di quasi tutte le opere prime che, in cent'anni di storia del cinema, non siano state dirette da Orson Welles (che esordì con *Quarto potere*) o da Terry Malick (*La rabbia giovane*). Giada Colagrande va attesa con curiosità al secondo film. Magari - è una nostra speranza, assolutamente non un consiglio - con altri attori.

Dal 6 al 15 giugno ad Atene l'undicesima edizione di un laboratorio-vevtrina itinerante aperto ai ragazzi dei paesi del Mediterraneo

## Giovani autori crescono. Alla Biennale

Gabriella Gallozzi

Di festival, rassegne, «laboratori» per dare spazio ai giovani autori ce ne sono un bel po' in giro. Ma non tutti hanno un carattere «internazionale» e una struttura articolata ad accogliere tutti i settori delle arti - cinema, teatro, arte, musica, architettura, design - come la Biennale giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo che vanta - con l'edizione di quest'anno dal 6 al 15 giugno ad Atene - undici anni di «esperienza». Un'esperienza nata nel 1984, da un'idea dell'Arci Kids, per sostenere e promuovere i linguaggi giovanili al di là dei confini politici e geografici in un'immagine di Europa

«allargata» ai paesi - e alle culture - che si affacciano sul Mediterraneo. Quindi dalla Spagna all'Italia, dalla Grecia all'Algeria, dalla Serbia alla Turchia un gigantesco «laboratorio-vevtrina» itinerante dove dare spazio alle creatività e ai talenti dell'universo giovanile, compreso tra i 18 e i 30 anni.

Costituitasi in Associazione (Bjcem) nel luglio 2001 a Sarajevo, la Biennale giovani comprende 49 aderenti - enti, ministeri, istituzioni locali - di 16 paesi diversi e quest'anno ospiterà anche la «nazione Rom», a riprova della sua volontà di sostenere le diverse culture, al di là dei confini geografici. In particolare, in quest'edizione, si darà spazio ad un «esperimento» in ambito cinematografico,

realizzato in collaborazione tra i settori per le politiche giovanili dei Comuni di Venezia e di Roma. Si tratta di un workshop audiovisivo internazionale dal titolo «Caos e Cosmos tra Giudecca e San Lorenzo» - in corso dal 5 al 12 maggio - che coinvolge dieci ragazzi provenienti da Bosnia, Italia, Giordania, Malta, Croazia e Grecia. Armati di telecamera e, sotto la direzione artistica di Davide Ferrario, il gruppo di filmmaker racconterà in immagini i due quartieri - l'isola della Giudecca a Venezia e San Lorenzo a Roma - simbolo delle trasformazioni metropolitane. Il risultato del laboratorio diventerà un film che sarà presentato ad Atene nell'ambito dell'edizione 2003 della Biennale giovani, oltre ad essere tra-

smesso da Stream tv. Sempre in ambito cinematografico, il Comune di Venezia in collaborazione con quello di Roma, si è occupato della selezione nazionale di film e cortometraggi che faranno parte della sezione «Immagini in movimento». Quattro «prodotti» - due corti e due documentari - dal carattere sperimentale che affrontano i temi più vari. Dal linguaggio della violenza (*La grande violenza* di Lorenzo Corvino) alla cultura delle minoranze etniche (*I fuochi e la montagna* di Bellini, Buccieri e Pugliese), dall'analisi antropologica di un territorio come l'Abruzzo (*Terra d'ulivo* di Valerio Spezzaferro) ad una rilettura moderna dell'*Alceste* di Euripide (*Glorybox* di Alessandro Aronadio).

gli altri  
film

Spezzato dal pre-festivo del 30 aprile, che ha visto uscire una manciata di film, questo week-end di prime cinematografiche non è particolarmente ricco di cose interessanti. Tante le uscite, poche le sorprese. A farla da leone dovrebbero essere gli «X-Men» di Brian Singer, dalla parte americana, e i Vanzina de «il pranzo di Natale», da quella italiana. Chi vincerà? Lunedì lo sapremo.

Intanto, dati per recensiti i Vanzina lo scorso 1 maggio e Giada Colagrande con «Aprimi il cuore», al suo esordio alla regia, qui a fianco, diamo cronaca di quel che accade nelle altre sale.

X MEN 2 Fumetto Marvel trasformato in pellicola gode, in questa seconda prova, della mano talentuosa del regista Brian Singer che riesce se non altro a riscattare l'animato della prima volta. Gli «X-Men» sono dei freaks superdotati, raccolti in una scuola speciale a misurare le loro superqualità. Li avevamo lasciati mentre giocavano a scacchi e li ritroviamo in una missione impossibile.

L'OSPITE SEGRETO È il nuovo film di Paolo Modugno, che si era già cimentato dietro la macchina da presa con «Territori d'ombra», non senza difficoltà. Ora riprende un racconto di Conrad «il clandestino» per fotografare le mille difficoltà di un immigrato. Gli intenti sono dei migliori ma la riuscita mostra il fianco alla sponda televisiva, che si vede è stata molto frequentata dal nostro Modugno.

DUE AMICHE ESPLOSIVE Vi ricordate «Almost Famous» il bel film di Cameron Crowe? Raccontava, tra l'altro, il mondo delle groupies, le fan che negli anni d'oro del rock seguivano i loro idoli ovunque.

«Due amiche esplosive» sembra la continuazione di quella storia, ovvero: due amiche, ex groupies, si ritrovano in età avanzata, ancora insieme, tra problemi familiari e segreti inconfessabili. Opera prima dello sceneggiatore Bob Dolman.

RED SIREN È l'ennesimo film francese d'azione. Ennesimo si fa per dire, ma qualche produttore d'oltralpe ha pensato che gli esperimenti passati, e riusciti con «Nikita» e «Leon», possano costituire un genere proficuo. Ma non sempre è così semplice. Qui Olivier Megaton, cognome già fantascientifico, sperimenta un thriller-action con Asia Argento sulla storia di una bambina che denuncia la madre di orribili crimini. La madre si trasforma in sicario e il film in fuga e rincorse.

PORTO MIO FRATELLO A FARE SESSO Storia di un «vampiro» con ritardi mentali che alla tenera età di trent'anni non ha ancora scoperto l'altro sesso. Si innamora della ragazza del fratello che, chissà, forse lo salverà... Film diretto dal giovanissimo regista Sven Taddicken, 23 anni, che guadagna il Premio Friepesci senza giocarsi, come il titolo farebbe intendere, la carta del sesso.

UNA VITA QUASI PERFETTA Storie dei nostri tempi... un reporter ha una vita quasi perfetta: lavoro, vita privata e soddisfazione di sé. Ma uno sciagurato vagabondo gli fa capire che forse la sua perfezione può venir meno... E così la vita perfetta cambia e si trasforma. Tutto sommato è sufficientemente cupo per non essere inutile.

LO SMOKING Di questo film si può e si deve dire che il protagonista assoluto è Jackie Chan. A buon intenditore poche parole. Ci limitiamo a riportarvi la trama: un ex conducente di taxi si rinnova come autista al seguito di un playboy. Tutto gli è concesso tranne toccare il suo smoking. Ovviamente lo farà e le conseguenze sono al soldo delle acrobazie di Jackie in cintura nera.